

DOMANI INSERTO SPECIALE: IL DOCUMENTO IN PREPARAZIONE DEL XX CONGRESSO FGCI ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Letto ieri a Montecitorio e a Palazzo Madama il messaggio del capo dello Stato

Leone espone le sue valutazioni su vari aspetti della crisi del Paese

Tono di preoccupazione per quello che viene definito un clima di disorientamento tra i cittadini e i giovani I problemi del funzionamento dell'apparato statale, dell'amministrazione della giustizia, del fisco, della lotta alla criminalità - I temi della crisi economica e delle riforme sociali - Gravi affermazioni sul diritto di sciopero

Visentini conferma la sperequazione tributaria

Il fisco si regge sul prelievo delle buste-paga

In 9 mesi incassati 2.178 miliardi di trattenute sui 1.350 previsti - Nemmeno una lira riscossa attraverso i ruoli per l'inefficienza degli uffici I sindacati per la rottura del legame fra imposta sui salari e inflazione

Le esigenze e le soluzioni

Il preannunciato messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere è un documento assai ampio, nel quale intrecciano considerazioni di carattere generale e indicazioni, talora minuziose, su disfunzioni dell'apparato statale e sul modo di rimediare. Il tono dominante è di preoccupazione - si insiste sul disorientamento, sulla sfiducia, sulla delusione, sullo scontento, persino sull'angoscia dei cittadini e particolarmente dei giovani - temperato dalla dichiarata speranza che il Paese abbia in sé le energie per superare la crisi.

Con molte delle allarmate osservazioni critiche del capo dello Stato non si può, ovviamente, non convenire. Si tratta di problemi gravi, sui quali più volte si è appuntata la documentata denuncia, non solo nostra, ma di vasti settori politici, ivi compresi quelli - aggiungiamo - che avrebbero avuto il dovere e la possibilità di intervenire per correggere e cambiare le cose. Così è per la diffusa inefficienza dell'azione dei governi, per le lentezze e gli anacronismi della burocrazia, per i fenomeni di corruzione, per la scarsa chiarezza delle leggi, per la profonda crisi della giustizia, per l'aberrante ingiustizia fiscale; così è per le dure difficoltà che investono l'economia del Paese, e in primo luogo le masse lavoratrici, con la segnalazione che nel messaggio è presente - dei motivi strutturali della crisi, e della fuga dei capitali ad opera di una parte del mondo imprenditoriale.

Toccherà ora alle forze politiche valutare le diverse proposte contenute nel messaggio presidenziale (il quale, per sua natura, è documento né da approvare né da respingere in blocco), e in particolare quelle che prospettano esigenze che dovrebbero dar luogo a misure legislative: riordinamento della presidenza del Consiglio e dei ministeri, smembramento delle procedure, semplificazione dell'iter giudiziario dei processi, e così via. Analogamente dovranno essere prese in esame questioni come quella della non rieleggibilità del Presidente della Repubblica o - su un altro terreno - quella dell'elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale.

Su due punti converrà soffermarci anche in un primo e necessariamente affrettato commento. La questione della libertà personale dell'imputato, che tragici recenti episodi hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica, è senza dubbio un problema serio, che ha dato luogo a interpretazioni e applicazioni discor-

danti. Vi è qui l'esigenza evidente di contemperare, con certezza giuridica, due elementi. Da un lato vi è il problema della concessione della libertà provvisoria dopo che sono trascorsi determinati termini, problema che si lega al diritto del cittadino di non dover subire lunghi e spesso asfissianti periodi di carcere preventivo in attesa del giudizio. Dall'altro lato vi è il diritto della collettività a essere protetta dall'attacco della criminalità organizzata ed eversiva. Sono punti sui quali è necessario definire le giuste soluzioni; senza «lassismo», secondo l'espressione usata nel messaggio, ma anche senza orientamenti repressivi che sono superati dalla coscienza civile del Paese.

L'altro punto è quello del diritto di sciopero. Non si può non dissentire dal modo come il tema viene affrontato nel messaggio. Il riconoscimento del ruolo e dell'importanza acquisiti dal sindacato nella società italiana impone una coerente valutazione della impostazione di fondo, e non occasionale, che il movimento sindacale unitario ha dato e dà alla condotta delle lotte sociali. La condanna, ben nota ed esplicita, di certe forme di sciopero «selvaggio» e corporativo da parte del sindacalismo italiano richiede che non si facciano concessioni alle generalizzazioni sul «diritto degli scioperi» adattato come «uno dei fattori della crisi», cioè addirittura come causa e non come conseguenza di uno stato di profondo disagio sociale.

L'ipotesi di una «regolamentazione» dall'alto è già stata respinta, ed è il movimento sindacale stesso, nella sua responsabilità, che studia e attua i possibili metodi di autoregolamentazione, senza escludere il ricorso a «servizi sostitutivi» quando siano in causa attività essenziali che riguardano la sicurezza della cittadinanza.

A parte questi necessari rilievi, la stessa molteplicità delle questioni sollevate nel messaggio diviene a sua volta obiettiva conferma della complessità della crisi nella quale il Paese si trova. Al di là dei singoli giudizi e delle singole soluzioni, più o meno opinabili, esistono problemi di riforma strutturale e anche istituzionale che, per essere affrontati in maniera realmente efficace e per non restare nell'ambito della pura elencazione di esigenze, richiedono una vera svolta politica: che è quella per la quale i comunisti non da oggi si battono, e per la quale hanno avanzato e avanzano concrete proposte immediate e di prospettiva.

Camera e Senato hanno ascoltato ieri mattina il messaggio loro rivolto dal Presidente della Repubblica in adempimento della facoltà riservata dall'art. 87 della Costituzione. Leone stesso ha precisato nel documento che esso va considerato come «la segnalazione, anche se incompleta, dei più imponenti aspetti della crisi» che attraverso il Paese, «per richiamare l'attenzione di quanti sono in grado di dare un contributo al suo superamento».

Nel messaggio vengono elencati quelli che il Capo dello Stato considera i nodi cruciali della crisi, su cui il Parlamento dovrebbe intervenire in questa stessa legislatura (esso «ha ancora davanti a sé più di un anno e mezzo di attività, che auguro intensa e profonda»); nodi da cui bisognerebbe partire per un rinnovamento dell'azione legislativa, politica e amministrativa, e dello stesso costume civile.

Tra gli aspetti della crisi Leone indica i problemi di efficienza e di funzionalità degli organi costituzionali e della amministrazione pubblica, i disservizi nel settore delle pensioni, il divario enorme tra stanziamenti e spese effettive, la crisi del CNEL, il mancato completamento della normativa regionale, le gravi disfunzioni nell'amministrazione della giustizia per responsabilità che il capo dello Stato coglie anche nell'atteggiamento di settori della magistratura.

Altre questioni su cui il Capo dello Stato insiste sono quelle dell'ondata di criminalità, della crisi economica, delle sperequazioni retributive, dell'immoralità amministrativa; in particolare, egli si sofferma sull'assenteismo negli uffici e nelle fabbriche e sugli scioperi, presentati come uno dei fattori fondamentali della crisi, proponendo una precisa e vincolante disciplina legislativa. Leone propone infine alcune riforme relative alla stessa presidenza della Repubblica, in particolare per affermare la non rieleggibilità del Capo dello Stato.

A PAG. 2

Primi commenti al messaggio presidenziale

Una dichiarazione di Natta - La Federazione CGIL-CISL-UIL contraria ad una legge sullo sciopero - Oggi si decide se aprire un dibattito parlamentare

Il messaggio del presidente della Repubblica alle Camere ha provocato vaste reazioni delle forze politiche e sindacali e tra gli esponenti delle istituzioni sui cui problemi il documento si intrattiene. Si tratta, per lo più, di reazioni caute e che spesso rimandano alla esigenza di una più attenta lettura dei singoli passi del messaggio. Si è tuttavia delineato immediatamente un tentativo delle destre di ancorarsi a questa o quella valutazione del presidente Leone per mettere in discussione l'attuale quadro politico. Sulla delicatezza questione della regolamentazione legislativa del diritto di sciopero si è registrata, come riferiamo più avanti, una presa di posizione fermamente contraria della Federa-

zione unitaria CGIL-CISL-UIL. Per il nostro partito il compito è di valutare con obiettività il messaggio del presidente Leone, che del resto non è nella tradizione repubblicana, anche se non mancano i richiami ad alcuni aspetti tra i più gravi della crisi economica e ad alcune disfunzioni del funzionamento degli organi dello Stato. L'attenzione è rivolta così ad alcuni punti.

(Segue in penultima)

Alla stretta finale questa fase del confronto dopo una pausa di 24 ore

Tornano oggi al tavolo delle trattative governo e sindacati sul pubblico impiego

Alle 10 le parti si riuniscono a palazzo Chigi - La questione dei finanziari e le posizioni del vice presidente del Consiglio - Rimangono da chiarire alcuni punti essenziali sugli anticipi a ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti dei monopoli - Protesta a Milano per le tariffe telefoniche

Terminata la pausa di 24 ore, che il governo ha utilizzato per un'ulteriore consultazione tra i ministri, stamane alle 10 a Palazzo Chigi riprende la trattativa con i sindacati sulle questioni del pubblico impiego. La sospensione si era resa necessaria martedì, verso mezzanotte, perché il confronto si era arenato su un punto particolarmente importante: il provvedimento per i finanziari, preso sotto la pressione dei sindacati autonomi. Il vicepresidente del Consiglio, La Malfa - secondo quanto scrivono alcune agenzie di stampa - avrebbe addirittura prospettato il pericolo di dimissioni del ministro delle Finanze Visentini (repubblicano) e di conseguenza le proprie, se venisse accolta la richiesta dei sindacati di sospendere il provvedimento. Per superare questo ostacolo ieri vi sono stati incontri e discussioni all'interno del governo. L'opinione verrà alla luce solo stamane. Sarà infatti, il primo dei punti da chiarire per poter mandare avanti la trattativa e farla concludere positivamente.

Ma vediamo cosa dice l'art. 27 del decreto sul cumulo fiscale del quale appunto fanno parte le misure in favore dei finanziari, che è attualmente in discussione alla Camera. In sostanza, si dispone che ai 70 mila dipendenti delle Finanze venga corrisposta, oltre allo stipendio, una indennità di presenza (per il solo fatto, cioè, di presentarsi in ufficio); viene aumentato inoltre il «plafond» di ore straordinarie consentite e accresciuto il compenso per ogni ora di straordinario. Lo insieme di queste misure dovrebbe comportare alla fine dell'anno circa un milione in più ad ogni finanziario; una spesa per le casse dello Stato di 70 miliardi. L'art. 27 è stato inserito dopo le irresponsabili agitazioni indette dagli autonomi delle Finanze che hanno bloccato per mesi la esazione delle imposte dirette e aggravato il caos tributario.

A novembre la contingenza scatterebbe di 2 punti pesanti

I prezzi al dettaglio nel mese di settembre sono aumentati, secondo l'Istituto di statistica, dello 0,9 per cento. In relazione a questo aumento è stato calcolato che, a partire dal primo novembre, la contingenza scatterà di due punti pesanti. Gli aumenti dei prezzi al consumo di settembre, notevole più elevati di quelli del mese precedente (più 0,5), sono stati in parte compensati dagli incrementi dei prezzi all'ingrosso registrati in particolare nei prodotti alimentari.

Occupazione: scioperi in diverse province

Si sviluppa nel Paese un movimento di lotta sempre più vasto per l'occupazione. Mentre si prepara a Torino lo sciopero nell'auto e nei trasporti per il 22 e mentre gli edili si mobilitano per la manifestazione nazionale a Roma, indetta per il 25 prossimo, si sono svolti ieri scioperi generali provinciali a Pescara e a Potenza. Nel capoluogo lucano al centro della lotta è la necessità di una razionale utilizzazione delle granaglie e dei prodotti. Scioperi e cortei si sono svolti anche a Varese e a Lametia Terme. A PAG. 4

Il caso dei sette ragazzi arrestati a Roma

QUANDO LA VIOLENZA È IN PERIFERIA

I sette responsabili della aggressione nella periferia di Roma a una giovane coppia (fu picchiato con spranghe ferro e rinchiuso nel portabagagli dell'auto, le violentate da tutto il gruppo) sono stati dunque arrestati. Il più grande è maggiorenne da appena un anno, ha 18 anni. I sei altri hanno 17, 15, 13 anni: tutti ragazzi, e tutti della stessa zona, Cinecittà. Da punti diametralmente opposti, si verifica tra i commentatori una singolare coincidenza. Chi per il «delitto del Circeo» ha attribuito le responsabilità a un intero quartiere, i Partiti del richiama, promuovendo una sorta di moralistico assedio alle sue piazze, può restare indotato dalle argomentazioni di ritorsione dei subdoli difensori di certi violenti, che sono ricchi e faccisti nello stesso tempo (il Terzo, per esempio). Questa volta essi rilanciano con solle-

vo - il delitto non viene forse da un quartiere povero? E allora non è vero che sono tutti uguali? Che un picchiato per un picchiato, in una luce critica fenomeni così complessi, dove elementi nuovi si intrecciano con elementi addirittura antichi e meschi, anzi è necessaria. Fatti del Circeo e fatti di Cinecittà: innanzitutto non sono uguali, se non altro perché nel secondo - e non è certo cosa da poco - manca l'omicidio e mancano gli assassini. Non sono uguali per la cornice, una villa di lusso da un lato, un pratero in marcia da un altro. E ancora non sono uguali per la diversità dei protagonisti. Lo

identikit dei ragazzi del Circeo li descrive ricchi (questo non basta certo a farne degli assassini), ma anche abituali picchiatori davanti alle scuole e ideologi da strapazzo di teorie fasciste se non naziste; l'identikit dei sette parla invece di povertà e di emarginazione, li definisce teppisti e basta. Per Pasolini - che pure è stato acuto e attento osservatore del costume, addirittura mettendo in guardia con anticipo sul dilagare di vita violenta di segno nuovo in ogni ambiente della capitale - questo potrebbe sembrare una conferma alle sue conclusioni. Borghesi e sottoproletari, cioè soggiogati e unitificati dall'ideologia corrotta e corruttrice della borghesia, picchiano, stuprano, ammazzano, con uno stesso gelido

Luisa Melograni (Segue in penultima)



Sanguinosa ripresa dei combattimenti a Beirut: 19 morti

Ieri mattina, sono ripresi con violenza gli scontri a Beirut. Sanguinoso il bilancio provvisorio: 19 morti e oltre 30 feriti. Nella crisi libanese si registra un grave intervento del potente ordine religioso dei padri maroniti, che ha definito il paese come «occupato dai palestinesi». Inquietanti sviluppi anche nel Golan, dove due pastori siriani sono stati uccisi da militari israeliani per essere entrati con il loro gregge nella zona occupata.

La Federazione sindacale CGIL CISL UIL sta esaminando, alla luce anche del dibattito in corso al Parlamento, sulle proposte Visentini, la posizione fiscale dei lavoratori. Si rileva, in particolare, che le modifiche previste non mettono fine al funzionamento «perverso» del meccanismo fiscale, che aumenta il carico sui lavoratori dipendenti in proporzione all'inflazione mentre proprio attraverso l'inflazione si accrescono a dismisura le possibilità di evasione. L'esposizione presentata dal ministro Visentini alle commissioni Bilancio, Finanze e Tesoro del Senato martedì contiene una conferma clamorosa delle preoccupazioni sindacali.

Nei primi nove mesi di quest'anno il fisco ha riscosso 2.178 miliardi attraverso le ritenute sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti versate direttamente agli esattori, a fronte di una previsione di 1.350 miliardi (considerando 13 mensilità) per il periodo in questione e di 1.900 miliardi per l'intero anno. Quindi il prelievo sulle buste paga è stato superiore rispettivamente di 825 miliardi se si riferiamo alla previsione del pe-

riodo, e di 278 miliardi se si mette a confronto il prelievo fatto sugli stipendi di nove mesi con la previsione per l'intero anno. Si tenga presente, tuttavia, che la trattenuta, essendo in percentuale, continuerà ad aumentare il prelievo sia in occasione dello scatto di contingenza del 1. novembre sia per eventuali incrementi retributivi di natura contrattuale o anche dovuti semplicemente all'aumento delle ore lavorate. A fronte di questo prelievo sta il fatto che «a causa sia degli scioperi del personale delle imposte dirette - dichiara il ministro - sia della mancata meccanizzazione degli uffici, manca e mancherà nell'intero anno ogni riscossione mediante ruoli, prevista in 800 miliardi». Un finanziamento di almeno 800 miliardi viene dunque accordato, gratuitamente, dallo Stato ai ceti più abbienti ed agli operatori economici, a spese di altri, larghissimi strati di lavoratori (che sono poi i medesimi che sono accusati di ostacolare la ripresa economica ad ogni richiesta di adeguamento salariale).

Il ministro ha concluso la sua esposizione, a giustificazione indiretta di un tale stato di cose, affermando che «la previsione dell'entrata 1976 in 19.100 miliardi, al netto dei rimborsi IVA, deve essere rettificata in 19.000 miliardi circa, al netto dei rimborsi IVA». Stupefacente previsione da parte di una amministrazione che non sa spiegare in alcun modo perché, in taluni settori, l'evasione dell'IVA raggiunge l'80% del dovuto. Questa previsione che fa apparire come stazionaria l'entrata statale - qualcuno ne ha approfittato per dire che è in diminuzione - non può avere altro scopo che quello politico di giustificare la passività anche nei prossimi mesi di fronte a problemi di legislazione, organizzazione degli uffici, iniziativa di accertamento. Parlo del ministro Visentini si arresta, poi, di fronte al problema di fare qualcosa di concreto.

E' singolare presentare come un dato positivo il fatto di avere raccolto 12 milioni di dichiarazioni stipate in uffici che non furono capaci, a suo tempo, di esaminarne nemmeno un terzo. Dietro la valanga di carta gli evasori sono nascosti meglio di prima, se non vengono adottate elementari misure di individuazione dello strato, estremamente più limitato, dei debitori del fisco per somme rilevanti. Sono ormai due anni che si parla di indagini «per campione», le quali sono utili, naturalmente, se effettuate prelevando da un strato sottile e ben individuato di 300-400 mila contribuenti. Il ministero delle Finanze può farlo: purché non si tema di portare un po' di scompiglio nelle protette clientele politiche della DC.

PCI E PSI CONTRARI AL RINCARO DELLA BENZINA

E' iniziato a Montecitorio il dibattito sulle affermazioni del ministro dell'Industria, Donat Cattin su un prossimo rincaro della benzina e dei prodotti petroliferi. I comunisti hanno sollecitato un nuovo metodo per la rilevazione dei costi. Anche socialisti si sono espressi contro l'aumento. Intanto il ministro Donat Cattin ha dichiarato ieri ad alcune agenzie di stampa che un aumento di 10 lire sarà decretato nei prossimi giorni dai ministri economici e dal CIP.

A PAG. 6

OGGI un po' di pietà

IL NOSTRO ministro per la ricerca scientifica on. Mario Pedini (il quale, sia detto tra parentesi, ha per svolgere questa mansione gli stessi titoli che noi, personalmente, potremmo vantare per guidare la ricerca astronomica) ha rilasciato l'altro giorno al «Corriere della Sera» una intervista nella quale ha sostenuto che «non è un fatto (riportando parole sue) «l'Italia deve sviluppare la politica di esportazione delle armi» e a questo fine si deve principalmente indirizzare la ricerca. Gli ha dato subito sulla voce, l'altro ieri, Giovanni Berlinguer su questo giornale, definendo «un grave errore» la visione di Pedini come «un'immagine della scienza», mostrandone l'abiezione umana e civile e individuando nella ricerca di «armi» il «dotore» che con la sua proposta il ministro Pedini vorrebbe raggiungere. Una reazione, quella di Giovanni Berlinguer, espressa, secura e bruciante.

Preso, letteralmente, con le mani nel sacco, che cosa ha fatto questo ministro che dovrebbe essere detto tra parentesi, ma che non ha fatto? Ha smentito l'intervista, tutta quanto interamente, «assolutamente» (così scrive), ammettendo soltanto una «conversazione a Fiumicino», conversazione della quale non indica né l'ora né il luogo. Il contenuto, non dice nemmeno: «Abbiamo parlato di cannoni, sì, ma al bar, davanti ai cannoncini con la crema. C'erano anche delle bombe, lo ammetto, ma si trattava di "krappin". Ecco tutto». Il «Corriere della Sera» ieri non solo ha confermato le dichiarazioni del ministro, ma ha precisato che l'intervista l'ha voluta lui, interessandosi perché avesse luogo nelle condizioni più favorevoli a uno svolgimento del colloquio pacato e inquivocabile, si è fatto accompagnare lui dal giornalista del «Corriere» a Fiumicino e quando gli è stato chiesto dal giornale se volesse rileggere le sue dichiarazioni, ha respinto l'invito, mettendo in dubbio ciò che aveva detto e non c'era bisogno alcuno di revisioni.

Ecco come sono andate le cose, ma noi siamo per l'onestà e per la trasparenza: il ministro Pedini è un bugiardo che alienandosi di notte è riuscito a superare persino il senatore Fanfani, o il ministro Pedini parla senza sapere chi dice e quando gli spruzzano un po' d'acqua in faccia per il suo chiaro, non ricorda più né le parole dette né quelle ascoltate. In tutti e due i casi Pedini è un poveretto, al quale converrebbe ritirare il passaporto. Fortebraccio